

Criminalità, l'appello di Gabrielli: la società civile faccia la sua parte

L'elogio

«La lotta ai clan deve vedere coinvolti tutti gli attori. Fa bene il questore a ricordarlo»

L'analisi

L'allarme del capo della polizia
«Livelli di attenzione altissimi in città ancora troppi omicidi»

Valerio Esca

«Alcuni indici di delittuosità, soprattutto sul versante degli omicidi, sono in controtendenza rispetto al Paese, e quindi negare che a Napoli si continua a morire per mano criminale, dato di grande negatività, sarebbe un modo non corretto di avere la giusta attenzione per queste cose». A dirlo è il capo della Polizia Franco Gabrielli, intervenuto ieri al convegno «Reati economici ed efficienza della giustizia: impatti sul rischio di credito» organizzato da Srm nella sede del Banco di Napoli. Gabrielli poi incalza: «È una questione che ci deve preoccupare e far mantenere i livelli di attenzione altissimi». Al tempo stesso l'ex numero uno della Protezione civile spiega: «Non posso non sottolineare il grandissimo impegno delle forze di polizia, come nel caso della vicenda estremamente grave che ha visto coinvolta una bambina di 10 anni». Il Prefetto riferendosi al caso della sparatoria di via Annunziata dello scorso 4 gennaio, nella quale rimasero feriti tre senegalesi e una bimba di 10 anni che era in compagnia del padre,

plaudeficava al lavoro della Squadra mobile ricordando come «la vicenda sia stata risolta nel giro di poco tempo».

Le indagini della polizia hanno portato all'esecuzione di cinque fermi e alla ricostruzione del movente dell'azione criminale. Il capo della Polizia si aggancia poi a quanto sostenuto più volte dal questore di Napoli Guido Marino, ovvero l'importanza dell'azione di denuncia dei cittadini: «Voglio ricordare il grandissimo impegno delle strutture, la determinazione di tanti uomini e tante donne a fronte di un contesto che, e il questore lo ripete molto spesso, deve vedere necessariamente l'intervento di tutti gli attori, a partire dalla società civile. Questo non significa - ribadisce Gabrielli - che la società civile deve sostituirsi alle forze di polizia, sarebbe un'altra assurdità. La situazione della criminalità a Napoli e nell'area metropolitana - ha concluso il capo della polizia - è una questione che ci deve preoccupare e far mantenere i livelli di attenzione altissimi». Nel suo intervento Gabrielli ha anche ricordato «l'impegno» messo in campo contro il terrorismo internazionale. «Il modo più corretto di affrontare il rischio è la consapevolezza. Negli altri Paesi europei sono sicuramente bravi nelle azioni di antiterrorismo, ma lo siamo anche noi. Basti ricordare dove e chi abbia fermato l'attentatore di Berlino».

Sullo sfondo, ma non troppo, il tema cardine della giornata: il dibattito sull'ultimo volume dell'Srm su economia e giustizia. L'istantanea che viene fuori dalla ricerca non è certo esaltante. L'economia sommersa e illegale in Italia rappresenta infatti il 20,6% del Pil nazionale, una cifra che si stima superiore ai 310 miliardi di euro. La percentuale aumenta al Sud, dove l'economia «non osservata» rappresenta un valore intorno al

28,6% del Pil della macroarea, una stima di poco superiore ai 100 miliardi di euro. Illegalità e sommerso, si legge nel rapporto, «riducono la competitività del sistema Paese incidendo anche sul Pil potenziale, riducendone le attese di crescita». Inoltre viene evidenziato un altro aspetto interessante, ovvero: «Se il peso dell'economia sommersa e illegale in Italia scendesse al livello medio dei Paesi dell'area euro, sarebbe possibile recuperare il 2,5% del Pil nazionale pari a un valore di circa 40 miliardi di euro». Nel Mezzogiorno il valore recuperabile, ipotizzando un allineamento alle medie nazionali, «sarebbe di circa 13 miliardi di euro pari al 3,6% del Pil locale». In questo contesto economico un plus valore può essere rappresentato senz'altro dall'efficienza del sistema giudiziario.

La perdita di valore aggiunto causata dall'illegalità, come si legge nel testo, «deve trovare un contrappeso nell'efficienza del sistema giudiziario, e sebbene l'Italia sia ancora lontana nella classifica europea per la durata dei processi e per i costi connessi alla risoluzione delle controversie commerciali, si intravedono significativi miglioramenti non solo sui tempi e procedimenti ma anche sul versante della digitalizzazione». L'Italia, ricorda il rapporto, «è al 108esimo posto nel ranking delle 190 economie prese in esame dal Rapporto Doing Business quanto a capacità di far rispettare i contratti. E al 25esimo posto quanto a capacità di risoluzione dell'insolvenza e procedure concorsuali. È di 1120 giorni la durata della procedura per la risoluzione di una controversia commerciale standard in Italia, con un costo che è pari al 23% del valore della controversia». In ritardo rispetto ad altri Paesi come Spagna (510 giorni), Regno Unito (437) e Francia (395).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

